



anonimato, citata dal quotidiano palestinese *Resalah*, vicino ad Hamas. «I rapitori hanno chiesto un riscatto di un milione di dollari e hanno avanzato la richiesta ad Hamas attraverso un intermediario», ha affermato la fonte, citata da Resalah. La fonte conferma che il pacifista italiano è stato ucciso soffocato da un nastro di plastica, «dopo aver fatto resistenza».

RITORNO A CASA

L'uccisione di Vittorio Arrigoni è stato «un crimine odioso che non ha niente a che vedere con la nostra storia e con la nostra religione», dice a l'Unità il capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese, Saeb Erekat. «L'impegno di Vittorio, la sua generosità hanno fatto onore a l'Italia», aggiunge il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, Yasser

Primi dettagli

Per il rilascio chiesto anche un riscatto: un milione di dollari

Abed Rabbo, raggiunto telefonicamente a Ramallah. La salma di «Vik» potrebbe essere trasferita in Egitto tra oggi e domani tramite il valico di Rafah, per poi proseguire verso l'Italia. Lo si è appreso da fonti palestinesi informate a Gaza City.

Secondo queste fonti, un legale italiano è partito ieri per il Cairo per conto della famiglia di Arrigoni, per occuparsi proprio del trasferimento della salma dall'Egitto e delle procedure necessarie. «Dalla Farnesina mi hanno assicurato che stanno facendo il possibile per far rientrare Vittorio attraverso il confine con l'Egitto, ma non sono ancora in grado di darvi né date né modalità», spiega la madre di Vittorio Arrigoni. «Ci farebbe piacere - aggiunge Egidia Beretta - se fosse così, ma comunque per il nostro dolore cambia poco». Ma le idee di «Vik» continuano a vivere. Nel ricordo dei suoi compagni e sul web. Il suo blog, Guerrilla Radio, è fermo al 13 aprile, ma il profilo Facebook dell'autore Vittorio Utopia Arrigoni (che aveva anche una pagina personale ora inattiva) dall'altro ieri sera ha ripreso a pubblicare notizie su Gaza. «Vittorio ha lasciato in mani fidate l'accesso a questa pagina. D'accordo con la famiglia abbiamo deciso di continuare a pubblicare» si legge in un post, che si conclude con il monito di Vittorio, «Stay Human». L'ultimo messaggio, che accompagna la foto di braccia palestinesi con la scritta «Vittorio», dice che «Il coraggio e la compassione del popolo palestinese sono di ispirazione per il mondo».



Lo sceicco salafita con il coltello in mano prima dell'assalto a Zarqa in Giordania

Giordania, salafiti assaltano la polizia

Il premier minaccia il pugno duro

Salafiti alla luce del sole attaccano in Giordania un plotone di agenti, ferendone 83 con scimitarre e bastoni. «Useremo il pugno duro contro questi terroristi», assicura il premier giordano Maaruf Bakhit.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Salafiti, è il nuovo spettro che sembra spargersi come una spora nel mondo arabo in subbuglio per rivolte sociali e politiche. In Giordania lo scorso venerdì nella cittadina di Zarqa, nel nord tradizionalista e rurale del Paese, hanno assaltato con ba-

stoni e scimitarre un plotone di polizia, mandando all'ospedale 83 agenti dopo un corpo a corpo all'arma bianca. L'episodio ha fatto molta impressione in Giordania, non solo perché un agente è ora in fin di vita, ma per la sfida, alla luce del sole, di questo gruppuscolo. In Giordania due terzi della popolazione è di origine palestinese. E anche i seguaci dello sceicco Abu Muhammad al Tahawi portano kefie arrotolate sulla testa, camicioni lunghi fino ai piedi e folte barbe. «La polizia giordana li conosce bene e li controlla costantemente, ne aveva arrestati un certo numero nella notte tra giovedì e venerdì e da lì è si è scatenata la

loro prova di forza», ci racconta un giovane giornalista giordano da Amman. Dopo l'attacco, ieri il primo ministro giordano Maaruf Bakhit ha accusato queste «forze oscurantiste» di aver costituito una «banda armata» in aperta minaccia «all'unità del Paese» e «votati a far naufragare il processo democratico» in corso nel regno. Ha assicurato mano ferma e nessuna esitazione nel reprimere «alla radice questo gruppo armato che semina sedizione, al fine di tutelare la sicurezza del Paese». Intanto ne sono stati arrestati una settantina tra i 120 inizialmente fermati per aver partecipato al comizio-sermone del loro sceicco.

I giordani li chiamano «tafkiri» - perché seguono l'antica pratica del tafkir contro non credenti o falsi musulmani come sufi e sciiti - o un più benevolo e generico «forze della tradizione», l'Intelligence sta-

I giovani ne parlano

Accese discussioni nei siti arabi sui salafiti: hanno ucciso l'italiano

tunitense li definisce salafiti-jihadisti, Hamas comunemente li chiama invece «jaljalat» dal canto di guerra diventato il loro inno a Gaza nel loro periodo forse più minaccioso, subito dopo l'offensiva israeliana di Piombo Fuso, quando tentarono di unificarsi sotto questo inno e di contrattare richieste al governo di Hamas in cambio della loro partecipazione alla «resistenza» all'invasione.

Anche Hamas, come e più del governo giordano, li conosce bene. Secondo il rapporto di fine marzo dell'*International Crisis Group* nel pulviscolo di gruppi, alcuni di una decina di membri, si ritrovano alcune «mele marce» un tempo combattenti utilizzati anche dalle Brigate Qassam, il braccio armato di Hamas. Al momento preferiscono non utilizzare il marchio di Al Qaeda. Ma quello ottocentesco antimodernista che si rifà ai «salaf al salih», i pii antenati, le prime tre generazioni di seguaci del Profeta. Non sono interessati ai confini degli Stati, sono «internazionalisti» interessati a plasmare le giovani menti a Gaza come a Zarqa. Sul sito arabo *Khaberni* ieri si è sviluppato un dibattito tra giovani giordani. «Non rappresentano più dello 0,5 per cento dei giordani, Dio ci liberi di questi terroristi», ma anche «non usiamo terminologia d'importazione, ci sono sempre stati». E c'è chi ricorda «sono loro ad aver ucciso il volontario italiano». ❖